

MARIA LUISA RIGHI (a cura di)

Nella Marcellino

Le tre vite di Nella

Apogeo s.r.l./Edizioni SIPIEL, Milano 2009, pp. XIV-370, € 20,00.

Antifascista, parlamentare, sindacalista: tre anime che fanno una vita intera. Questa la sintesi della biografia avventurosa e straordinaria di Nella Marcellino narrata in forma di intervista da Maria Luisa Righi, ricercatrice e storica della Fondazione Istituto Gramsci di Roma.

Nata a Torino da una famiglia operaia pochi mesi dopo la marcia su Roma e la presa del potere da parte di Mussolini, il fascismo segna l'esperienza di Nella fino all'età adulta. Suo padre Guglielmo, già militante socialista nel 1913 quando nella città sabauda gli attivisti erano solo una cinquantina su seicento iscritti, diviene comunista fin dalla scissione di Livorno ed è arrestato diverse volte, licenziato e poi costretto alla clandestinità e all'espatrio in Francia nel 1926. L'infanzia della Marcellino si dipana da quel momento tra Parigi e il Belgio, tra le ristrettezze di squallidi monolocali inter-rati e l'isolamento nelle campagne sul limitare dell'abitato di Bruxelles, dove dal '31 il papà sotto falsa identità spagnola è alle dirette dipendenze dell'Internazionale comunista. Rientrata con la famiglia nella *ville lumière* nel 1938, Nella si appassiona alla politica in prima persona e partecipa con fervore adolescenziale alle campagne politico-sociali del Fronte popolare e a favore della Repubblica spagnola: «È allora che nasce in me la necessità di capire come va il mondo, cosa fare per renderlo più giusto e migliore».

Nella Marcellino rientra a Torino nell'estate del '41, praticamente non conosce né il suo Paese né la sua città deve in fretta imparare a esprimersi in italiano e trovare un lavoro. Intanto, tra mille traversie, si impegna per inserirsi nella trama a brandelli dell'organizzazione clandestina del partito. Stabilito il contatto col dirigente Umberto Massola "Francesco", è incaricata di ricevere, alloggiare e tenere i collegamenti tra i compagni che provenivano da Oltralpe. Quel periodo della vita di Nella culmina con la par-

tecipazione all'organizzazione del grande sciopero degli operai torinesi del marzo '43. Con l'inizio del movimento resistenziale la sua attività era di responsabile del Comitato stampa: recapitare i testi alle tipografie, scrivere e correggere le bozze dei volantini, del *Grido di Sparta-co*, giornale dei comunisti piemontesi, de *l'Unità*.

All'indomani della Liberazione, la Marcellino è a Bologna nella Commissione femminile del Partito Comunista ad organizzare le lavoratrici contadine e operaie, alla Ducati, alla Manifattura Tabacchi, alla Weber. I risultati raggiunti nel 1946 furono straordinari e le iscritte al PCI triplicarono in pochi mesi fino a raggiungere un terzo del totale. Alle elezioni del '48 Nella è eletta alla Camera dei Deputati con oltre sessantamila preferenze: a 25 anni è la parlamentare più giovane d'Italia. A Roma è nominata alla direzione della Commissione femminile nazionale del partito, incarico che ricoprirà fino al 1951 e poi di nuovo dal '57 al '61, conducendo in prima fila la battaglia per la legge sulla tutela della maternità.

La terza vita di Nella Marcellino, negli Anni 60, è dedicata al sindacato, nella CGIL guidata da Agostino Novella. All'interno della Filziat (la federazione che raggruppava i lavoratori delle industrie alimentari e del tabacco), Nella si occupa delle operaie del settore dolciario e diviene segretaria del comparto delle "tabacchine", addette alla lavorazione della foglia dopo la raccolta. Sono anni di duro lavoro per la soppressione dei contratti di lavoro delle cosiddette "mansioni femminili" e per la parificazione salariale tra uomini e donne; per la costituzione di una rappresentanza organizzata all'interno di fabbriche "difficili" come la Ferrero di Cuneo, dove le lavoratrici erano "scortate" in pullman da casa alla fabbrica e viceversa per evitare qualunque contatto col sindacato. La Marcellino porta avanti l'attività al fianco dei lavoratori fino all'inizio degli Anni 90, quando decide di dedicarsi a raccogliere le sue memorie.

Oggi Nella vive a Roma e continua a rappresentare un modello esemplare di impegno femminile in un tempo nel quale le donne in Italia, anche nella sinistra, vedono diminuire costantemente il numero della loro rappresentanza nelle istituzioni. Nell'epoca del reame berlusconiano, solo la bella presenza, ormai, sembra poter garantire un posticino ai piedi del trono dell'imperatore.

Natalia Marino



ENZO LANINI (a cura di)

Gente del lavoro

Lotte per la libertà e nuova democrazia, Val di Serchio 1948-2008; 60° della Costituzione

Antologia della Memoria. Edito dal Centro di documentazione per la storia dell'emigrazione del movimento operaio e contadino-FILEF Lucchese (Tipografia Vigo Corsi, Pisa), pp, 300, s.i.p.

Libro eterogeneo, un tantino disordinato, privo di filo conduttore capace di indicare un impianto base. Denso, tuttavia, di ampie cronache di vissuto individuale e collettivo delle genti povere della Lucchesia, stremate dalla miseria, spinte ad emigrare alla ricerca di lavoro e condizione umana accettabile. Nel contesto, narrate variamente, emergono ricordi e vicende di uomini e donne impegnati nella lotta partigiana e nel diffuso sostegno alla Resistenza in Toscana. Vario e interessante anche il nutrito apparato fotografico, corredato da notizie sui temi del lavoro, le condizioni operaie e contadine, aspetti di vita familiare, curiosità su immigrazione, lotte nelle fabbriche e nelle zone di montagna, la creazione dei Consigli di fabbrica. Trovano spazio in pagine diverse, ricordi e rievocazioni personali della staffetta partigiana Lea Batastini, di Silvano Valenzi partigiano del gruppo Valanga, un profilo del caduto partigiano Ciro Bertini, una nota documentale sul partigiano Adone Scurani e il contributo recato alla



cruenta battaglia sferrata da tedeschi e fascisti contro la Zona libera partigiana di Montefiorino. Vi sono, altresì, notizie relative all'attacco nazifascista per annientare l'insediamento partigiano nella zona di Montefegatesi, un profilo di Liliana Urbach e la persecuzione antiebraica che la porterà a perdere la vita nel lager di sterminio di Auschwitz con altri ebrei giunti dal Campo di prigionia allestito a Bagni di Lucca, una relazione del comandante partigiano Giuseppe Mulas, due memorie dei partigiani Domenico Lamberti di Piano Coreglia e Andrea Lucchesi di San Cassiano, fratello di Leo Lucchesi ucciso dalle brigate nere a Barga il 5 settembre 1944.

Primo de Lazzari



EMILIO PEGORARO

La campagna di Russia

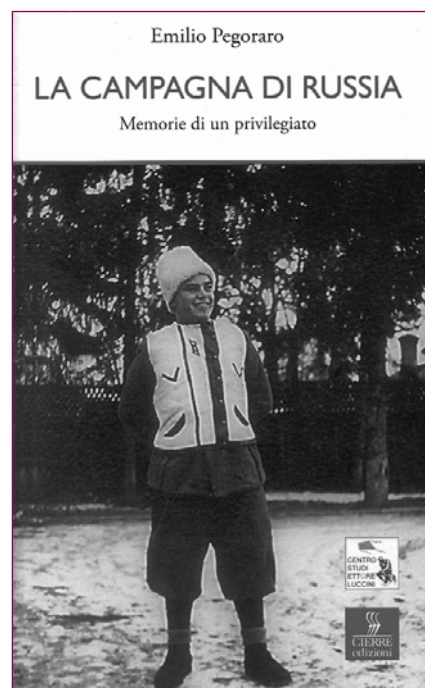
Memorie di un privilegiato

Cierre edizioni, via Ciro Ferrari, 5 - Sommacampagna, Verona, 2010 e Centro Studi Ettore Luccini, via Beato Pellegrino, 16 - Padova, pagg. 392, € 14,00.

Anzitutto desidero fare i miei più vivi complimenti ad Emilio Pegoraro per come sia riuscito, così avanti negli anni, a condurre in porto un lavoro che gli avrà sicuramente richiesto lunghe ricerche, notti insonni e non facili sforzi di memoria, di penna e di pensiero. Ne ho avuto la prova dall'entità della documentazione della prima bozza che ho letto interamente.

Detto ciò, farò alcune osservazioni sul testo, con spirito di sincera amicizia.

Cominciamo con la foto della copertina che ci mostra l'autore non in uniforme grigioverde, come era dovere dei soldati di allora, ma in abiti caldi ed elaborati e in un atteggiamento quasi ridanciano, sopra un titolo che, per noi italiani, gronda ancora di amari ricordi e di lutti incurabili. Ed a proposito, del titolo, così come è scritto, esso ha più il carattere di una monografia



militare, come i testi che producono gli uffici storici della Difesa, mentre il contenuto del volume rivela tutta un'altra cosa trattandosi dell'illustrazione di un rapporto umano fra un italiano che ha avuto un incarico "privilegiato", presso il nostro più elevato comando logistico dell'Armata o ARMIR, schierata in Russia, e il popolo russo. Un rapporto di profonda amicizia, descritto con una prosa scorrevole e dai profondi significati, come si evince da quella parte che forse è la più avvincente del libro, che descrive il lungo viaggio dell'autore, da una sede di servizio ad un'altra, a contatto con un popolo stremato dalla guerra ma che combatte eroicamente per la sua libertà, di fronte ad un esercito, quello tedesco, potente ed impietoso, dominato dalla infausta dottrina nazista, che è riuscita ad inquinare non solo le famigerate unità incaricate di una pulizia etnica e politica, ma anche la prestigiosa Wehrmacht, che non rifugge dai metodi (anche se non li approva) delle unità SS, feroci giustiziere di qualsiasi cosa che odori di bolscevismo.

In buona sostanza, il lettore si troverà al cospetto di una lotta fra due giganti, di cui gli italiani costituiscono una minima parte: una lotta gigantesca, difficile da inquadrare, data la vastità dei fronti, nell'infinita steppa russa ed i suoi tortuosi corsi d'acqua, sulle cui ri-

ve, coperte di ghiacci o di estesi acquitrini, a seconda delle stagioni, si consumerà il sacrificio di centinaia di migliaia di soldati, compresi i nostri, come è accaduto sulle rive del Don.

In questo teatro, di paesaggi sconosciuti e di uomini delle più varie nazionalità, nelle più svariate uniformi, di bande partigiane senza paura e di scontri fra armate corazzate, l'autore del libro cerca di raccontare la sua vissuta e personale esperienza di spettatore vicino alla gente, uomini e donne, alcune di queste certamente anche amate, per la loro disponibilità ad aiutare i "buoni italiani". Ed è da questa storia che deriva il vero significato di privilegiato, attribuito all'autore con un tocco di civetteria ma anche di verità!

Un "privilegiato" però, non nel senso di una posizione sicura, lontana dalle trincee o dai lunghi camminamenti scavati nei campi di girasole, quanto piuttosto di una vicinanza fra gente che soffre, fra sciagure, soprusi e privazioni di ogni genere, destinate ad imprimersi nella sua memoria e ad indurlo fra le file dei partigiani italiani, al ritorno in patria, dopo l'8 settembre del 1943, alla ricerca di un riscatto analogo a quello di cui è stato capace il popolo russo. Tanto che io avrei visto un titolo diverso, da attribuire al suo libro e cioè: "Dalla campagna di Russia alla Resistenza italiana". Ed è proprio da questo parallelo, fra quella sanguinosa campagna di guerra e l'epilogo con cui si sono concluse le avventurose imprese fasciste, nei vari territori occupati d'Europa che, dalle amare pagine del libro, nasce quell'ineffabile sapore di libertà, conquistata a caro prezzo, anche in Italia, e che recentemente abbiamo festeggiato, il 25 aprile scorso.

Per concludere, Pegoraro ci descrive una Russia sconosciuta, a misura d'uomo, che, malgrado tutto quello che ci è stato raccontato sulla sua storia di un bolscevismo staliniano efferato e spietato, si finisce per ammirare, fino a quella dei giorni nostri, con i suoi straordinari progressi in campo culturale, industriale e scientifico.

Ilio Muraca

GIUSEPPE BEDESCHI

Introduzione a Marx

Editori Laterza, pagg. 310, € 12,00

STEFANO PETRUCCIANI

Marx

Carocci editore, pagg. 248, € 16,50

Chi l'avrebbe mai detto? Si batteva per la libertà di stampa e per il suffragio universale. Parliamo di un ebreo tedesco (sebbene il padre – si sa come vanno queste cose – si convertisse al luteranesimo), scrittore di successo, ma a corto di editori, giornalista allo sbaraglio, di un classico dell'economia rigettato dagli economisti, di un filosofo che odiava i filosofi, di uno storico in eterna discussione. Si chiamava, per farla breve, Karl Marx, e nacque a Treviri (patria anche di sant'Ambrogio) in un'area geografica duramente provata dalle guerre di religione (pensiamo alla setta cristiana degli anabattisti che, proprio in Germania, alcuni secoli prima, si era proposta di abolire la proprietà privata). Quella del "grande padre" del comunismo si preannunciò come una vita emblematica, destinata a un grande avvenire: Karl, che compì i tre anni proprio il giorno della morte di Napoleone, quando poi, divenuto adolescente, fu avviato sulle orme del padre agli studi giuridici, era un giovane liberale che consumava libri a palate. In quanto al comunismo, poi, esisteva da tempo (quella di Karl fu, pochi anni dopo, solo una "conversione"). La storica opera di Bedeschi – ormai all'undicesima edizione – ne analizza il pensiero in 230 pagine, e dopo una sintetica, ma solida cronobiografia, ne traccia, in una quarantina di pagine, un'interessante storia della critica, che avremmo preferito più dettagliata. Questo di Bedeschi è un testo "duro" (per chi già conosce Hegel, Kant e quell'«anarcoide» di Proudhon), ma ben si attaglia, con un poco di fatica, a chi voglia avvicinare comunque lo straordinario studioso. Marx fu anche il primo al mondo che conferì alla critica radicale della società una metodologia scientifica. Un autentico sacrilegio in Prussia: la nazione tedesca (antisemita già

allora) era ormai sulla strada del secondo "Reich" (il secondo impero: del terzo non parliamo); e Marx dovette fare le valigie, per Parigi, Bruxelles, Londra, dove lo ritroveremo semplice impiegato al British Museum. Povero Marx: conobbe le umiliazioni, e a causa delle sue idee dovette perfino rassegnarsi – sebbene avesse sposato una nobildonna tedesca – ad accettare, per sopravvivere, gli aiuti del suo amico Engels! Sarà un lungo calvario: alcune sue opere usciranno svariati decenni dopo la morte, che lo coglierà nel 1883, un anno dopo quella di un altro grande rivoluzionario – anch'egli strumentalizzato dai posteri – Giuseppe Garibaldi. Recentemente Newton Compton ha riproposto, nella collana economica "I Mammut", *Il Capitale* (a cura di Eugenio Sbardella, 1.536 pagine, euro 14,90). Alcune parole di Marx suonano tuttora profetiche: sappiamo ad esempio che per il filosofo era concepibile solo un comunismo mondiale, perché un comunismo "locale" avrebbe dovuto relazionare con le realtà capitalistiche degli altri Stati, subendone, prima o poi, i compromessi. Chi trovasse troppo complesso il testo di Bedeschi, può ripiegare sul più scorrevole (e più "giovane") *Marx* di Stefano Petrucciani, apparso nella collana "Pensatori" della Carocci, un saggio molto accurato, più vicino al "taglio" della biografia. Ottimo inizio per conoscere questo "cittadino del mondo" transfuga tra Germania, Francia, Belgio, Inghilterra, questo patriota attivissimo nel '48. Nessun altro pensatore influirà mai altrettanto sull'assetto politico del pianeta in un arco di tempo così breve. In proposito basti notare che neppure il cristianesimo, a un secolo dalla morte del fondatore, aveva riscosso tanto seguito tra i popoli della terra.

Luca Sarzi Amadè

Il libro di Giuseppe Galzerano *Enrico Zambonini. Vita e lotte, esilio e morte dell'anarchico emiliano fucilato dalla Repubblica Sociale Italiana*, edito da Galzerano Editore, del quale ci siamo occupati a pag. 32 del n. 2/2010 può essere richiesto direttamente all'Editore Galzerano: 84040 Casalvelino Scalo (SA) - tel./fax 0974.62028 e-mail: giuseppe.galzerano@tiscalinet.it